



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**Congresso delle Regioni**  
**Prima sessione 2002, 10 e 11 aprile 2002**  
**Sala del Mappamondo – Palazzo Montecitorio – Roma**

Intervento del Presidente Riccardo Nencini  
Coordinatore della Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome

Il mio sarà un brevissimo cenno di saluto e di orientamento, in modo particolare dell'attività della Conferenza nel corso di questi prossimi mesi. Prima di farlo — cosa che abbiamo fatto formalissimamente in questa sede, ma anche con una particolare amicizia — va un saluto dell'intero Congresso al Presidente Roberto Louvin.

Quando la Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali, che aveva una tradizione recentissima, riprese a lavorare da La Salle — mi pare fosse luglio del 2000 — non c'era una grande speranza sulla possibilità che la Conferenza dei Presidenti, rispetto alla forbice che si andava costantemente allargando con le Giunte e con chi le dirige, potesse infilarsi nel dibattito istituzionale italiano che si era recentissimamente aperto, con il vigore e la pervicacia che poi si è dimostrata nel corso di questi due anni. Immagino che molto di questo merito debba andare da chi, da La Salle assunse l'incarico di coordinare la Conferenza. Da lì anche, immediatamente dopo, la nascita e la previsione che fosse il Congresso delle Regioni a diventare uno dei due luoghi all'interno dei quali avanzare il massimo coinvolgimento possibile dell'attività dei Consigli e dall'altra parte farne strumento assieme a una “commissione” dei presidenti delle Commissioni Statuto, organo insieme intero, integro di coordinamento della complessa attività legislativa e statutaria cui ciascuno di noi è particolarmente impegnato nel corso di questi mesi.

Nell'incontro di Torino, tre settimane fa, unanimemente, dopo l'elezione a coordinatore di chi vi parla, la Conferenza ha dato un'indicazione corale ed unanime perché fosse Roberto Louvin a dirigere la sua creatura, che è il Congresso delle Regioni che ora io sto presiedendo, cosa della quale abbiamo discusso ancora oggi nella Conferenza dei Presidenti, prima di questa occasione. La formalizzeremo precisamente



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

nella Conferenza che si riunirà a Venezia il 6 maggio prossimo, ma già da oggi, se il Congresso è d'accordo chiamerei Roberto Louvin a presiedere i nostri lavori.

Devo aggiungere a questo brevissimo saluto ad un caro amico, tre sottolineature che possono stare all'interno di un orientamento programmatico che possa costituire la piattaforma del nostro lavoro nei prossimi 20 mesi. La prima delle cose da fare è provare a spalmare il lavoro della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e del Congresso delle Regioni dal nord al sud e viceversa dell'Italia. I prossimi tre appuntamenti che abbiamo preso — maggio, giugno e luglio — sono stati assunti oggi dalla Conferenza e legheranno la Conferenza stessa a tre regioni: il Veneto a maggio, a giugno la Basilicata e a luglio la Calabria.

Ritengo che questo sia uno dei modi migliori per far conoscere tanto più nel cuore del dibattito statutario, il lavoro della Conferenza e del Coordinamento delle tante Assemblee legislative italiane dentro il cuore delle varie Regioni italiane, anziché tenere essenzialmente collegato a Roma, che pure deve rimanere il centro operativo, la sua "intelligenza", il lavoro.

Immagino che nel corso del 2002 e nella prima parte del 2003, con probabilissimi scoramenti, molte Regioni italiane, se non tutte — decisamente tutte quelle a Statuto ordinario — saranno impegnate nel lavoro statutario. Gli Statuti corrispondono esattamente a piccole Carte costituzionali, in questo caso delle Regioni, sulle quali noi Regioni abbiamo potere supremo, fatti salvi, naturalmente, i principi costituzionali. Questa prerogativa ci consente di fare moltissime cose. Non soltanto iniziative esteriori, come si diceva alla fine dell'800, ma iniziative che stanno nel cuore dei problemi e delle questioni che si aprono all'interno del corpo elettorale, tra i cittadini delle singole Regioni, perché parlare di tutta la materia che sta nel titolo I degli statuti — diritti, nuove libertà, diritti di terza generazione — significa disegnare un fronte nel quale le nuove generazioni andranno perfettamente a sedersi.

Non so se sia possibile costruire una filiera unitaria, regione per regione, di un pacchetto di diritti di terza generazione coralmemente condivisi, so però che tutta la parte del titolo I è relevantissima e noi abbiamo il dovere di affrontarla assumendo dalla Carta approvata a Nizza nel dicembre del 2000, non soltanto informalmente ma chiaramente



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

metodi di lavoro e concrete iniziative, cercando di inserire quei principi e quei valori all'interno delle nostre carte statutarie regionali.

A me pare che gli statuti stiano, quindi, al centro della nostra attività, uno dei 3-4 pilastri attorno a cui costruire l'evidenza delle Assemblee legislative.

Il secondo punto riguarda tutta la materia attinente la Convenzione europea. Noi siamo già — ed è stato oggetto di discussione più volte presso la Conferenza dei Presidenti — la sede naturale competente per discutere di Convenzione europea, quindi di tematiche che attengono alla convenzione, ma soprattutto siamo lo strumento operativo attraverso il quale far passare una conoscenza la più precisa possibile di ciò che si sta decidendo in campo europeo.

Una bella indagine promossa dal Consiglio regionale della Lombardia e che immagino Attilio Fontana vorrà poi illustrare, segnala tutta una serie di carenze e di deficienza, anche quelle straordinarie. Da quella prima indagine la Lombardia non è una delle Regioni marginali in Italia, sul piano della conoscenza delle informazioni. Da essa si evince che più o meno un cittadino su dieci sia a conoscenza della Convenzione europea e di quali siano poteri e funzioni ad essa delegate. Il numero di uno su dieci è preoccupante, la qual cosa ci invita ad essere ancora più decisi e pervicaci nel battere il chiodo su questa materia, andando ben al di là delle quattro conferenze tematiche sulle quali abbiamo già avuto competenza e stiamo elaborando. Propongo e suggerisco che ciascuna Regione, nei modi che riterrà opportuno, costruisca forme, forum, occasioni dove istituzioni e le tante associazioni, categorie sociali, economiche ecc., possano incontrarsi per esaminare iter dopo iter, passo dopo passo ciò che nella Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing, di fatto ci troveremo a discutere, a sapere, a conoscere nelle varie sedi regionali.

Il terzo punto si collega decisamente al secondo. Spesso abbiamo avuto una qualche attenzione, per non dire ritrosia, difficoltà a usare il termine “relazioni estere”, “politica estera” da parte delle Regioni, con tutto quello che ne consegue. Con la riforma del titolo V una parte importante di questa materia — senza voler e dover entrare in un campo che non è di nostra competenza e che appartiene al Governo italiano, qualsiasi esso sia — assegna alle Regioni delle competenze che non possiamo far finta di non avere. Io intendo come una sola voce o quasi come una sola voce il



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

campo della Convenzione europea e dell'attenzione che dobbiamo mettere accanto a un lavoro che può essere promosso dalla Conferenza dei Presidenti e dal Congresso delle Regioni nel campo delle relazioni estere. Oggi la Conferenza ha approvato un primo ordine del giorno — è stato seguito dal presidente Martini — legato alla questione del popolo saharawi. Un'altra evidenza della quale abbiamo deciso oggi di discutere, scrivendo “oggi” per discuterne domani, è una presa di posizione precisa nostra, sulla complessa e drammatica vicenda medio-orientale. Provo a spiegare meglio: i grandi temi di politica estera è difficile che rimangano assenti dal Congresso delle Regioni e dalla sua Conferenza. Dico che è difficile perché ciascuna Assemblea regionale, ciascun Consiglio regionale ad sua volta discute di questi problemi. Sulle evidenze, sulle cose più importanti noi stessi dobbiamo assumere una posizione, la dobbiamo concordare, quando sarà possibile, con la Conferenza Stato-Regioni, perché dalle Regioni possa emergere posizione equilibrata ma posizione decisamente precisa.

Per quanto riguarda l'ultimo punto immagino voglia essere il Presidente Mancino, che sarà nostro ospite, a spiegarci come sono andate le cose, perché contestualmente ai lavori della nostra Conferenza questa mattina si è riunita la Commissione che il Presidente Mancino presiede, legata a ciò che volgarmente noi abbiamo definito “Bicameralina”. Non entro nel merito, è bene che lo faccia il Presidente Nicola Mancino. Dico però che tutto il lavoro che è stato fatto da Roberto Louvin, dal Coordinamento che lo ha affiancato e dalla Conferenza che lo ha affiancato è stato tutto teso a dimostrare una evidenza. Noi abbiamo costantemente sostenuto che dovesse stabilirsi una forma di equilibrio non straordinaria e non parziale tra organi di governo e organi legislativi di rappresentanza e di indirizzo, per tantissime ragioni ma per una ragione in modo particolare. La ragione prima è che la fotografia della società italiana, più volte rifattaci da De Rita nelle varie occasioni di lavoro — l'ultima a Torino poche settimane fa — è la fotografia di una società che ha bisogno non tanto di gerarchizzazioni quanto di punti di nuovo equilibrio. Questa è una società fatta di tantissimi municipi, l'economia è sorretta da una architrave data quasi essenzialmente da impresa familiare, dalla microimpresa, oltre che dalla piccola e media impresa, quindi la fotografia di una società che abbisogna anche sul piano istituzionale di forme efficaci ed efficienti di equilibrio.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,  
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Se il risultato che si presume sia stato raggiunto dall'organismo che presiede il Presidente Mancino è quello che auspichiamo, possiamo dire che questa fase di transizione, che ormai dura da qualche anno, potrebbe aver ricevuto proprio oggi una forma chiarissima di riequilibrio, se saranno i Consigli, come pare, a stabilire chi andrà a rappresentare le Regioni all'interno della "Bicameralina", cosa che significherebbe moltissimo non sul piano della forma ma essenzialmente sul piano della sostanza.

Concludo con una informazione che i Presidenti già hanno ma che va resa formale e pubblica ai membri del Congresso.

Il 6 giugno riuniremo l'Assemblea di tutti gli eletti nei Consigli regionali italiani. Siamo più di mille. Verrà a presiederla, ma soprattutto porterà un saluto non formale, il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. Sarà quella una seconda occasione, la prima di questa natura, dove i temi di diritti, libertà, statuti e tutto quello che sta loro d'intorno potranno essere affrontati alla presenza del Capo dello Stato che, sappiamo già, verrà a portare non "un" saluto ma il saluto ad eletti, quindi a rappresentanti delle donne e degli uomini di questo Paese.

Grazie, e soprattutto un ottimo lavoro.